

ALLE ORIGINI DEL BILINGUISMO PARAGUAYANO

ROBERTA GIORDANO

L'intensa attività missionaria iniziata in Paraguay intorno al 1575, grazie soprattutto all'opera di fray Luis Bolaños, ha rappresentato un momento di grande cambiamento politico e sociale per il paese, soprattutto per la sua storia letteraria e linguistica, dando origine ad un processo di trasformazione senza precedenti.

La cosiddetta *misión por reducción* (o *doctrina*), cioè la creazione di villaggi abitati da indios, ai quali garantire una vita possibilmente politica e civile, oltre che, ovviamente, l'indottrinamento cattolico, trovò sicuramente nell'uso della lingua guaraní uno strumento straordinario per la mutua comprensione tra spagnoli e popolazioni locali.

Uno degli intenti di questo lavoro è esattamente quello di mettere in luce come, già a partire da quest'epoca, l'espressione *reducir* sia stata impiegata tanto per riferirsi a questo tentativo di conversione civile e politica degli indios, quanto a quello di trasformazione della lingua ad arte e vocabolario: il processo di riduzione linguistica, in effetti, s'impose come elemento di snodo tra il fenomeno politico-sociale e quello più specificamente linguistico.

Appare doveroso, a questo punto, un preambolo etno-storiografico, che consenta di delineare il quadro linguistico di riferimento del Paraguay: la lingua guaraní è caratteristica di un insieme di popoli che vivono nelle conche subtropicali dei fiumi Paraguay, Paraná e Uruguay dell'America del Sud; il tronco principale di questa lingua è costituito dal tupí, che include un ramo piuttosto importante, il tupí-guaraní che, a sua volta, si biforca in due lingue prossime, ma diverse, il tupí ed il guaraní (Fontanella de Weinberg 1992).

Questa ramificazione di partenza si ripete poi nuovamente all'interno di ciascuna delle due lingue, generando moltissimi dialetti, di cui alcuni vitali, altri ormai morti. Benché scarsamente usate, le lingue che appartengono alle due famiglie, la tupí e la guaraní, sono tuttora parlate: alcune, come il chiriguano, risultano essere oggi oggetto di particolare interesse, altre, sono arrivate ad essere riconosciute come lingue ufficiali di un paese iberoamericano, come il guaraní paraguayano, mentre alcuni dialetti del tupí antico, come il tupinambá ed il tamoio, sono definitivamente scomparsi (Granda 1988).

Le ragioni di tanta varietà sono in alcuni casi attribuibili al grande fenomeno migratorio che ha interessato questi popoli, e che avrebbe creato una considerevole distanza non solo dai luoghi di origine ma anche all'interno degli stessi gruppi: la nazione guaraní sarebbe, secondo quest'impostazione, il risultato di successive ondate migratorie, rispetto alla cui origine e alle cui rotte, tuttavia, non esiste ancor oggi una posizione unanime.

D'altra parte la tendenza ad occupare spazi sempre nuovi fu uno degli elementi distintivi della popolazione guaraní di epoca preistorica: ci riferiamo al cosiddetto *ogwatá-andar*, cioè il perenne movimento alla ricerca di *tierra buena y nueva*, necessaria principalmente per le attività agricole (Súsnik, Chase-Sardi 1995).

Seguendo il metodo della glottocronologia, il punto di origine del tronco tupí sarebbe quello situato tra i fiumi Ji-Paraná ed Aripuaná, affluenti del fiume Madeira, affluente a sua volta dell'Amazonas (Migliazza 1982).

Da un primo tronco tupí derivarono diversi gruppi, che nel corso di 3.000 anni avrebbero popolato la conca dell'Amazonas, agevolati soprattutto dalla presenza di corsi

d'acqua. All'interno di questo processo di emigrazione e formazione linguistico-culturale esiste una formazione, appunto detta *tupí-guaraní*, in quanto caratterizzata da una serie di peculiarità, tra cui quelle riscontrabili nell'arte della ceramica, che solo successivamente sarebbero state considerate separatamente, come *tupí* e *guaraní*, appunto. Una seconda fase di dispersione geografica, causata da nuove ondate migratorie, poi, avrebbe determinato la differenziazione della famiglia linguistica *tupí-guaraní*.

Il dinamismo migratorio dei *guaraní*, che li portò ad occupare le terre fertili della conca del Río de la Plata, è stato oggetto di molte ipotesi interpretative. Secondo Alfred Métraux, per esempio, questo non fu caratterizzato da intenzioni di tipo espansionistico-belliche, piuttosto dalla ricerca *de la tierra sin mal*, cioè di una terra buona, produttiva, adeguata alle necessità economiche ed allo sviluppo della vita religiosa della comunità, aspetto quest'ultimo cruciale, se si considera la centralità della religione nella cosmovisione *guaraní* (Nimuendaju 1987).

La consistente presenza *guaraní*, che aveva caratterizzato l'epoca dei primi contatti con gli europei, si ridusse poi notevolmente durante quella coloniale: moltissime *provincias*, infatti, caddero sotto il controllo degli *encomenderos* o furono attaccate dai *bandeirantes* della città di São Paulo alla ricerca di schiavi, ed a tutto ciò si sarebbero aggiunti anche numerose guerre, epidemie, ed imprigionamenti (Meliá 1988).

I *guaraní*, che in un primo momento avevano visto nei *conquistadores* dei possibili amici ed alleati, *-karai-*, furono poi costretti a ribellarsi contro questi ultimi, diventati ora *señores* e *patrones*: in ragione della *Ley de encomienda*, applicata in Paraguay nel 1556, i *guaraní* furono portati via dai propri villaggi natii, e sottoposti ai lavori forzati.

Non è possibile comunque parlare della storia del Paraguay, e soprattutto della sua storia linguistica, nonché delle origini del suo bilinguismo, tralasciando il ruolo svolto dalla Chiesa cattolica: la popolazione *guaraní*, di fatto, si lasciò pacificare ed addottrinare dai francescani prima, e dai gesuiti poi: nonostante fossero considerate uno strumento di difesa dagli abusi e dalle persecuzioni di autorità senza scrupoli, le *reducciones*, in cui i *guaraní* furono tenuti da entrambi gli ordini, sarebbero state ben presto considerate da molti come una mal celata forma di prigionia.

In questo modo, i *guaraní*, che furono integrati o per via di *cuñadazgo* o di *mestizaje*, oppure assimilati attraverso un processo di ispanizzazione culturale e religiosa, diventarono prima vassalli della corona spagnola, poi sudditi dei nuovi stati americani. Questo lungo percorso della storia paraguayana ebbe dunque conseguenze molto importanti sul piano linguistico e rispetto alla formazione di nuovi dialetti.

A questo punto, il quadro linguistico in fase di configurazione risultava considerevolmente modificato rispetto a quello degli inizi del XVI secolo (l'epoca di arrivo degli spagnoli), e le trasformazioni avrebbero subito una brusca accelerazione con l'uscita di scena dei gesuiti nel 1768, senza essere ancora terminate.

L'unità dei dialetti del *guaraní* rappresentò sicuramente una base importante per la politica linguistica degli spagnoli in Paraguay, tanto che questa lingua indigena poté diventare senza difficoltà di sorta *lengua general*, strumento indispensabile per la colonizzazione e per le missioni.

Soprattutto i gesuiti furono quelli che per primi compresero l'importanza dell'unità della lingua, e conseguentemente la necessità del suo studio:

La lengua que habla toda esta nación, extendida tan a la larga, es una sola, que aunque la que hablan en el Brasil, que llaman *tupí*, es algo distinta, es muy poca la distinción y que no impide nada; lo cual ha sido de mucho efecto para la conversión de esta nación (AA.VV. 1970, p. 589).

L'unità e la vastità della lingua, secondo padre Antonio Ruiz de Montoya, giustificavano il lavoro dei missionari: quando si trattò di *reducir a arte* il guaraní, cosa che comportò uno sforzo considerevole, fu sicuramente un vantaggio il fatto di poter lavorare partendo da un sistema linguistico unitario.

L'unità del guaraní, lingua che era stata appresa solo come strumento insostituibile di interrelazione, divenne l'anticamera di un'ulteriore evoluzione: l'unità si sarebbe ben presto trasformata da base comune in norma generale, imponendosi, così, definitivamente sui tantissimi dialetti. Fu così che i gesuiti, tra il XVII ed il XVIII secolo, si impegnarono nell'elaborazione di grammatiche e nella diffusione di testi scritti, passaggi funzionali alla creazione di una *lengua general*, che sarebbe diventata la più rappresentativa di tutto il periodo coloniale, e che sarebbe stata chiamata *clásica*.

Se è vero che all'indomani della conquista si verificò all'interno della comunità dei chané-aruaák, che viveva nella fascia pedemontana andina, un caso-prototipico di bilinguismo intra-indigeno, che sarebbe durato fino ad oggi, è vero anche che l'uso del guaraní da parte di soggetti di origine europea, come quello che ebbe inizio con le prime spedizioni spagnole verso il Río de la Plata, presentò caratteristiche differenti (Martinell Gifre 1992).

In effetti, i primi bilingue castigliano-guaraní furono dei marinai, naufraghi o disertori, appartenenti alle spedizioni di Juan Díaz de Solís (1515), Sebastián Caboto (1526), e Diego García de Moguer (1528). Questi proto-bilingue, o *lenguas*, che avevano appreso il guaraní a contatto con la comunità indigena da cui erano stati accolti, avrebbero poi svolto un ruolo molto importante, al contempo ambiguo, di interpreti e guide (Arnaud 1949).

Questi *lenguas* fecero, infatti, da interpreti durante i processi, da guida nelle nuove spedizioni, da intermediari nel commercio, ma si resero anche ben presto autori di abusi contro gli indios e di tradimenti: triste la fama di questi bilingue ante litteram, che trasformarono il dominio delle due lingue in uno strumento di vantaggio personale (Zavala 1977).

Molto presto a quelli castigliano-guaraní, si sarebbero aggiunti i bilingue guaraní-castigliano, questi ultimi erano gli indios che prima Caboto aveva portato in Spagna, e che poi Pedro de Mendoza aveva voluto far rimpatriare, ritenendoli appunto molto utili come interpreti, erano cioè dei *ladinos* (Arnaud 1949): si trattava spesso di *caciques* che avevano castiglianizzato i propri nomi, come Pedro de Mendoza, Juan de Salazar Capitari, Francisco Ruiz Mayraru (ivi, p. 131).

I missionari furono sicuramente quelli che al principio si avvalsero più massicciamente del contributo di questi interpreti, anche se i gesuiti molto presto se ne sarebbero resi completamente indipendenti, diventando essi stessi dei *lenguas*. Il loro ruolo divenne cruciale durante il processo di evangelizzazione: molto spesso si trattava di fanciulli di un'età compresa tra i sei ed i sedici anni, che i religiosi, dopo aver portato con sé in convento, ed aver indottrinato, incaricavano poi dell'insegnamento cattolico agli altri indios. Le loro traduzioni furono di vitale importanza soprattutto durante la Guerra Guaranítica (1750-1756), dove, a dire il vero, non mancarono tuttavia interpretazioni scorrette o tendenziose, dei documenti che erano stati sequestrati agli indios (Franco 1983).

Questo bilinguismo di interpretazione introduce una caratteristica tipica del futuro bilinguismo paraguayano: se il guaraní venne usato dagli *hispanohablantes* secondo finalità squisitamente coloniali, esercizio del potere politico, scambi commerciali o missioni, lo spagnolo parlato dai *guaraníhablantes*, invece, fu usato per ingraziarsi il conquistatore, ormai *karai*, cioè *señor*.

In questo modo, dice Meliá, il guaraní entrò nel castigliano, trasformandosi in qualcosa di diverso, arricchito di una semantica e di una pratica nuove: il guaraní degli

interpreti e dei *lenguas*, perciò, sarebbe stato un caso di *palabras de la lengua sin la lengua*, cioè un codice espressivo usato per comunicare qualcosa di castigliano. I *lenguas*, dunque, convertirono sì la lingua, senza però mai farsi convertire essi stessi, dal momento che non erano minimamente interessati alla lingua religiosa dei guaraní, le cui forme discorsive ed espressioni mitiche erano loro politicamente e religiosamente estranee (Meliá 1992).

La singolarità del processo riduzionistico del Paraguay fu rappresentato dal fatto che l'evento di guaranizzazione interessò anche i *criollos*, i quali scoprirono l'urgenza di possedere quel codice espressivo, per relazionarsi con un contesto sociale che ormai parlava massicciamente il guaraní, cosa che fu facilitata sicuramente sia dal generalizzato uso colloquiale di quella lingua, sia dall'esiguità numerica della popolazione *criolla* durante la fase coloniale.

In altre parole, malgrado lo spagnolo rimanesse la lingua ufficiale di governo, non poteva contare su quelle condizioni, che garantissero il suo mantenimento e sviluppo. Inoltre, i documenti di archivio rinvenuti attestano anche un processo di progressivo deterioramento del castigliano scritto già dalla fine della conquista in poi: lo spagnolo, pertanto, restava appannaggio di uomini di cultura e funzionari, i quali cercavano quindi di preservarlo dalla definitiva scomparsa.

Si trattava di coloro i quali provenivano dalla metropoli e dalle altre province americane, o dei *criollos* discendenti dalle famiglie fondatrici, o da quelle giunte con le missioni ufficiali. Se i primi accedevano con difficoltà al guaraní, trincerandosi quindi nel castigliano, i secondi, invece, che erano stati educati in loco da gesuiti o francescani, parlavano entrambe le lingue. Il resto della popolazione, cioè quella *mestiza* ed indigena, dal canto suo, parlava solo in parte il castigliano, e per questa ragione nelle pratiche amministrative e legali bisognava spesso ricorrere agli interpreti: tutto ciò contribuì in modo significativo all'impovertimento del lessico e della sintassi spagnola (Pla, Meliá 1975).

Quando nel 1625 il Cabildo di Asunción chiese ai gesuiti l'istituzione di una scuola, addisse come motivazione che «los hijos de los nobles conquistadores corren el riesgo de adquirir las costumbres de los indios con grave daño»: quella di parlare il guaraní (Velázquez et al. 1975, p. 30).

Altro fattore che condizionò la nascita del bilinguismo fu quello del *mestizaje*: dall'unione di molti spagnoli con donne guaraní, infatti, nacquero figli meticci, probabilmente già bilingue. Se è vero che quello del *mestizaje* è stato da sempre usato come una delle metafore più suggestive della storia sociale del Paraguay e del suo bilinguismo appunto, è vero anche che questo fenomeno si sviluppò all'interno di un contesto poligamico, fattore di certo non secondario nella determinazione delle caratteristiche sociolinguistiche del paese.

Contrariamente alla presunta e completa composizione *mestiza* del popolo paraguayano, dice Garavaglia, questo avrebbe continuato ad essere fundamentalmente indigeno, anche se l'ideologia di assimilazione si faceva sentire sempre più prepotente in città come Asunción (Garavaglia 1983).

Si mise in moto un processo molto singolare, origine della singolarità linguistica paraguayana: il fatto di parlare la lingua guaraní iniziò a non definire più socialmente gli indigeni, nel senso che non si trattava ormai più di una questione di razza, dal momento che chiunque avrebbe potuto liberamente passare allo status di spagnolo, senza incontrare ostacoli di sorta.

La popolazione indigena dimise un po' alla volta i panni della serva, pur senza abbandonare mai la propria lingua di origine, che continuò ad essere infatti la lingua della società coloniale. Da quel momento in avanti non sarebbe stata più la condizione di indio a determinare categorie socio-economiche, visto che andava formandosi nel paese una

massa povera, sottomessa ad un ristretto gruppo di ricchi e notabili: si trattava di un *campesinado* politicamente spagnolo e linguisticamente guaraní.

Attraverso questo complesso processo, dice Garavaglia, sarebbe andata prendendo corpo e consolidandosi non tanto una delle poche società autenticamente bilingue, quanto piuttosto una società coloniale spagnola, prevalentemente monolingue in una lingua indigena: il guaraní.

Per queste ragioni, il bilinguismo del Paraguay, seppur storicamente attribuito al meticciato, non è dipeso poi di fatto da una condizione biologica o razziale, bensì dalla creazione dello status politico di spagnolo. Si profilò in realtà un'importante trasformazione sociale, culturale ed economica bifronte: da un lato, la riduzione dello spagnolo alla categoria di povero senza indios, e dall'altro, l'assimilazione dell'indio a quella di lavoratore libero, con cognome spagnolo: si trattava, dunque, di una categoria socio-economica in fieri, quella del *campesinado guaraníhablante* (ivi, pp. 354-359).

Mentre questo *campesinado*, dunque, si esprimeva in guaraní, il castigliano era a malapena parlato, ed ancor meno scritto; si andava così formando una nuova lingua guaraní, quella cioè parlata scorrettamente dagli spagnoli, che era tipica del mondo rurale:

En la jurisdicción del Paraguay, en que hay unos 20.000 habitantes de sangre española, no se usa comúnmente otra lengua que ésta (el guaraní), aunque mal, con muchos solecismos y barbarismos. De las mujeres pocas hay que sepan el castellano y de los varones lo saben muy mal; y esto poco que saben es porque en las escuelas...les obligan a puros azotes...En los pueblos de indios, que son diez, a cargo de clérigos y religiosos de San Francisco no se habla otra lengua que ésta (el guaraní) y el encomendero y su familia suelen olvidar la lengua castellana para hablar la del indio (Furlong 1953, p. 224).

Rispetto a questa particolare circostanza, il gesuita Martín Dobrizhoffer parla della nascita di una terza lingua in Paraguay:

Todo el vulgo, aun las mujeres de rango, niños y niñas, hablan guaraní como su lengua natal, aunque los más hablen bastante bien el español. A decir verdad, mezclan ambas lenguas y no entienden bien ninguna. Pues después que los primeros españoles se apoderaron de esta provincia, que antes estaba habitada por los carios o guaraníes, tomaron en matrimonio las hijas de los habitantes por falta de niñas españolas y por el trato diario los maridos aprendieron el idioma de las esposas y viceversa, las esposas la de los maridos, pero, como suele ocurrir generalmente cuando aun en la vejez se aprende el idioma, los españoles corrompían miserablemente la lengua india y las indias la española. Así nació una tercera o sea la que usan hoy en día (Dobrizhoffer 1967-1970, pp. 149-150).

precisando che l'origine del bilinguismo castigliano-guaraní andrebbe letta alla luce di un nuovo sistema di relazioni interpersonali, e non del *mestizaje*; in altre parole, la comparsa di una seconda e di una terza lingua deriverebbe dalla nascita di una nuova società, e non di una nuova razza:

El idioma guaraní se emplea corrientemente entre los españoles de la ciudad de Corrientes, lo mismo que en las colonias de Villa Rica y Curuguaty. Es más, en la misma ciudad de Asunción (sede del gobernador y capital de la provincia) el P. Roque de Rivas (muerto en Faenza el 1790) explicaba en guaraní, desde un sitio elevado, los misterios de la Religión y los deberes morales, con gran aplauso y provecho de sus oyentes, los cuales, aunque hablan el español, prefieren se les hable en guaraní, al que están acostumbrados desde niños y en el que conversan entre sí, en el campo y en sus casas (Peramás 1946, p. 74).

Per spiegare perché dunque si determinò per gli spagnoli del Paraguay una condizione linguisticamente tanto differente rispetto a quella degli spagnoli di Buenos Aires o di altre province americane, bisognerà tenere presente che il processo di ispanizzazione della po-

polazione paraguayana, in fondo, avvenne per ragioni fondamentalmente socio-economiche. I documenti di archivio, infatti, dimostrano che molto spesso anziché distinguere tra uno spagnolo ed un meticcio, lo si facesse piuttosto tra uno spagnolo europeo ed uno *criollo*; allo stesso modo, per distinguere tra un indigeno ed un non indigeno, anziché a quello razziale, si ricorresse al criterio dello status politico-economico, per stabilire dunque se si trattasse di uno *yanacóna* e nativo (uno schiavo di fatto), un *mitayo* (risiedeva nei villaggi creati dagli ordini religiosi), o un *indio de tributo* (generalmente, quelli amministrati dai padri della Compañía de Jesús).

D'accordo sul rigetto della tesi del meticcio spagnolo-guaraní come elemento originario del popolo paraguayano, e sul connotato profondamente politico dell'ispanizzazione paraguayana, Haugen sottolinea che, malgrado possa sembrare paradossale, era più alto il numero dei *guaraníhablantes* alla fine del '700, cioè quando la maggioranza della popolazione si dichiarava spagnola, rispetto a quando la proporzione spagnoli-indigeni era di 1 a 4:

La analogía histórica y social entre la herencia lingüística y biológica a menudo ha oscurecido la diferencia fundamental entre ambas. Se ha confundido razas y lenguas en detrimento de unas y de otras, dando lugar a cierto tipo de racismo lingüístico que constituye la verdadera maldición de Babel. Los lingüistas tienen mayores conocimientos, pero no están exentos de culpa al haber desarrollado una terminología que habla de "familias de lenguas" y "lenguas madres", "generación de dialectos" y "linaje de las palabras". Hay toda clase de metáforas que pueden resultar radicalmente engañosas, pues en el lenguaje no existe absolutamente nada que sea idéntico a la herencia biológica. En el lenguaje no hay genes, fuera del don humano universal de las lenguas. A cada paso en el camino hubo niños que aprendieron la lengua de sus mayores a su propia manera y adultos que aprendieron y olvidaron su lengua para satisfacer las exigencias que les impusieron las necesidades sociales y políticas. No hay genes; solo aprendizaje. Que el aprendizaje es la clave de todo el problema lingüístico resulta tan obvio que casi es una perogrullada (Haugen 1973, p. 78).

Secondo Meliá, in altre parole, il meticcio genetico non può essere addotto come spiegazione esclusiva del bilinguismo, né per il Paraguay né per qualunque altra colonia, si pensi a quelle francesi o a quelle inglesi, ad esempio, dove si sono venute a creare situazioni di bilinguismo relativo in assenza di *mestizaje*, cioè attraverso i soli processi politico-culturali. Ciò equivale a dire che di per sé il meticcio non sia in grado di generare nessuna forma di biculturalismo o bilinguismo, se non sostenuto da quei fattori culturali che sono connessi ai processi di apprendimento linguistico. Se si usasse una visione esclusivamente genetica, quindi, non si parlerebbe di bilinguismo, piuttosto di lingua *mezclada* (Pla, Meliá 1975, p. 34).

Per quanto riguarda poi le ragioni dello sviluppo del guaraní paraguayano, bisognerà considerare che se nella fase pre-ispanica questo aveva avuto un uso piuttosto ampio, fino ad includere il discorso politico, il rituale ed il religioso, in quella successiva, invece, ne avrebbe avuto uno quasi esclusivamente colloquiale, sia da parte degli spagnoli che degli indios. Il cosiddetto guaraní *colonial* fu dunque oggetto di una serie di restrizioni, che lo modificarono considerevolmente.

In primo luogo, i cambiamenti morfosintattici e lessicali: da un lato, la perdita parziale di alcune caratteristiche proprie del guaraní, e dall'altro, l'acquisizione di altre castigliane. In questo modo, se da un lato la lingua subì un notevole processo di impoverimento, dall'altro, grazie alle interferenze ed agli apporti che mano a mano arrivavano dallo spagnolo, fu il luogo di un importante fenomeno di espansione comunicativa, che si sviluppava all'interno di una società in via di formazione.

Dal contatto con il sistema fonetico spagnolo, poi, il guaraní non rimase privo di nessuno dei propri tratti distintivi, come la nasalizzazione -sia quella vocalica sia quella

consonantica-, la cosiddetta *sexta vocal* (la *i* centrale [i]), o l'occlusione glottale, solo per citare i più importanti. Fu nel campo della morfosintassi, invece, dove il guaraní subì le perdite più consistenti, o eliminando definitivamente alcuni dei propri elementi, o rimpiazzandoli con quelli equivalenti dello spagnolo.

Comunque, fu soprattutto nel lessico, dove il nuovo guaraní finì per assumere una fisionomia differente, adottando numerosi neologismi ed ispanismi: da una parte, scomparvero completamente alcune parole, soprattutto quelle che si riferivano ai nomi di realtà culturali specifiche della vita indigena precoloniale, dall'altra, prese corpo un interessante processo sia di *resemantización*, sia di acquisizione di ispanismi, che avrebbero finito poi per guaranizzarsi definitivamente (Morínigo 1931, p. 46).

Il nuovo guaraní coloniale nacque dunque come un tutt'uno con il castigliano, considerato il massiccio fenomeno di interferenze morfosintattiche e di prestiti lessicali ricevuti; tuttavia, da questo momento in poi, i campi semantici e le forme del discorso avrebbero iniziato a convergere su settori distinti: la comunicazione pubblico-politica avrebbe usato il castigliano, quella domestico-colloquiale, il guaraní.

L'indipendenza dalla Spagna (1811) non modificò minimamente la situazione linguistica, che rimase per molti anni praticamente invariata: quella, d'altronde, fu realizzata ad opera dell'oligarchia *criolla terrateniente* e militare del paese, che conosceva il guaraní.

Questa condizione si radicalizzò poi con l'ascesa al potere di Gaspar Rodríguez de Francia, dittatore supremo del Paraguay dal 1814 al 1840, solo successivamente alla cui uscita di scena si iniziò a porre la questione della diffusione del castigliano nel paese: praticamente, fino al 1870, il Paraguay rimase un paese monolingue, in guaraní, dove neanche i *mestizos* erano bilingue, dato che il bilinguismo era ancora un fenomeno superficiale ed insignificante.

La politica seguita poi dal successore del *doctor* Francia, Carlos Antonio López, finì per rafforzare addirittura il guaraní paraguayano, dal momento che la cessazione del regime delle comunità indigene fece sì che gli indios si amalgamassero con il resto della popolazione.

La guerra contro la Triplice Alleanza (Brasile, Argentina, Uruguay, 1864-1870), poi, esasperò ulteriormente l'attaccamento alla lingua indigena, come si evince dalle testimonianze relative sia alle comunicazioni interne all'esercito, sia a quelle con la madrepatria; il guaraní risultava essere lo strumento più adeguato alle necessità di quel popolo in quel momento storico, cosa che il castigliano parlato in Paraguay non avrebbe mai potuto fare:

la guerra de 1864 a 1870 se nutrió con la sonora armonía del idioma autóctono [...] El drama hondo y terrible, la tragedia singular de aquella época los sufrió, así, el pueblo paraguayo, en guaraní. Era la lengua en que lloraban las mujeres de la "residenta" y en la que odiaban y peleaban los varones de nuestra tierra (Centurión 1947-1951, p. 75).

Durante il dopoguerra, poi, fase contraddistinta da un marcato spirito neocolonialista, si infiammò la polemica contro l'uso del guaraní in nome dell'antinomia, di sarmentiana memoria, *civilización-barbarie*: intravedendo nell'uso della lingua indigena un serio ostacolo allo sviluppo del paese, il ministro dell'Istruzione Manuel Domínguez denunciò nel 1894 il guaraní come «el gran enemigo del progreso cultural del Paraguay».

Il '900 fu così contraddistinto da un evidente tentativo di castiglianizzazione del paese, soprattutto attraverso l'azione condotta nelle scuole, pur iniziando ad imporsi un gruppo di giovani intellettuali che, sebbene attraverso l'impiego della lingua spagnola, rivendicava l'uso del guaraní come segno d'identità nazionale.

Distinguendo il bilinguismo (non inteso come fusione, ma come demarcazione tra due culture) dal processo di formazione del guaraní paraguayano o del castigliano paraguayano (inteso come il risultato del trascinarsi della società indigena in un processo di assimilazione/integrazione), Meliá sottolinea come il bilinguismo paraguayano, appunto, abbia incominciato ad imporsi, quando ormai il processo di “mescolamento” razziale si era concluso da tempo. Insomma, sempre secondo lo studioso, se è vero che fu un dato incontrovertibile quello della tendenza del Paraguay al fenomeno socio-storico dell’omogeneizzazione razziale, è vero anche che questo non si sarebbe tradotto deterministicamente in una tendenza al bilinguismo (Meliá 1992, pp. 187-189).

Questa serie di considerazioni hanno così spinto Meliá a ritenere più consona la tesi della diglossia (Barrett 1978) piuttosto che quella del bilinguismo, per spiegare la situazione linguistica di questo paese, data la storica condizione di inferiorità sofferta dal monolingue guaraní, sia a causa delle difficoltà postegli dal sistema scolastico, sia da quello lavorativo, risultato del retaggio coloniale e neocoloniale.

La guerra del Chaco (1932-1935), poi, ripropose il medesimo scenario che aveva contraddistinto l’epoca della prima guerra mondiale, ridestando cioè il prestigio della lingua indigena come motivo di orgoglio nazionale. In quel contesto, infatti, il governo proibì per motivi di sicurezza l’uso dello spagnolo nel campo di battaglia, avallando così la tesi sostenuta da storici e sociolinguisti, secondo cui i conflitti internazionali, in cui è stato coinvolto il Paraguay, avrebbero dato sempre rinnovato impulso al guaraní (Corvalán, Granda 1982, p. 92).

Nel 1967, sotto la dittatura di Alfredo Stroessner (1954-1989), fu approvato un testo costituzionale piuttosto ambiguo, in quanto, pur riconoscendo anche il guaraní come lingua nazionale, prescriveva poi l’uso ufficiale dello spagnolo.

Pur tuttavia, sempre negli anni ‘60 fu fondato l’*Instituto de Lingüística guaraní del Paraguay*, e nel 1971 fu istituita la *Licenciatura en Lengua guaraní*, oltre al fatto che furono condotti importanti lavori nell’ambito della didattica della lingua indigena, tema peraltro piuttosto controverso in Paraguay, oggetto di scelte sempre diverse sia in termini di orientamento pedagogico, che in termini politici. Soltanto nel 1990, inoltre, sarebbe stato dichiarato obbligatorio includere le ormai due lingue nazionali, spagnolo e guaraní, nel curriculum scolastico (Krivoshein de Canese 1990).

Il nuovo testo costituzionale paraguayano, promulgato nel 1992, all’indomani della stagione di chiusura totale verso la popolazione e la cultura indigene, che aveva contraddistinto il governo Stroessner, risultò perciò estremamente moderno. Il varo infatti di una carta costituzionale, che tenesse finalmente conto dell’autentica composizione razziale del paese, in maggioranza *guaraníhablante*, s’impose come un fatto straordinario nel panorama latinoamericano dell’epoca:

El Paraguay es un país pluricultural y bilingüe. Son idiomas oficiales el castellano y el guaraní. La ley establecerá las modalidades de utilización de uno y otro. Las lenguas indígenas, así como las de otras minorías, forman parte del patrimonio cultural de la Nación (art. 140).

Quella Costituzione rappresentò quindi un momento epocale, non solo perché ufficializzava il bilinguismo nel paese, ma anche perché prevedeva un’ampia gamma di garanzie di tipo culturale, come la multietnicità, l’istruzione bilingue ed interculturale, ma anche di tipo territoriale, come la protezione di vaste aree, la previsione di nuove, il diritto all’usufrutto (Barié 2003, pp. 464-466).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1970, *Monumenta Peruana V (1592-1595)*, Monumenta Historica Soc. Jesu. A. De Egaña, Roma.
- Arnaud V. G. 1949, *Los intérpretes en el descubrimiento, conquista y colonización del Río de la Plata*, in «Boletín de la Academia Nacional de la Historia», 22, pp. 377-450.
- Barié C.G. 2003, *Pueblos indígenas y derechos constitucionales en América Latina*, Editorial ABYA YALA, Quito.
- Barrett R. 1978, *El dolor paraguayo*, Biblioteca Ayacucho, Caracas.
- Centurión C.R. 1947-1951, *Historia de las letras paraguayas*, Editorial Ayacucho, Buenos Aires.
- Costitución Nacional Paraguaya 1992, Asunción.
- Corvalán G., Granda G. de 1982, *Sociedad y lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción.
- Corvalán G. 1985, *Lengua y educación: un desafío nacional*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción.
- Dobrizhoffer M. 1967-1970, *Historia de los Abipones*, I, Universidad del Nordeste, Resistencia.
- Fontanella de Weinberg M.B. 1992, *El español de América*, Colecciones MAPFRE, Madrid.
- Franco E. 1983, *L'indio-lengua nella Historia General y Natural de las Indias di Gonzalo Fernández de Oviedo*, in «Tuttamerica», 4, pp. 5-17.
- Furlong G. (ed.) 1953, *José Cardiel y su Carta-Relación (1747)*, Librería del Plata, Buenos Aires.
- Garavaglia J. C. 1983, *Mercado interno y Economía colonial*, Grijalbo, México.
- Granda G. de 1979, *El español del Paraguay. Temas, problemas y método*, in «Estudios Paraguayos de la Universidad Católica», VII, 1, pp. 9-145.
- Granda G. de 1980, *Lengua y sociedad. Notas sobre el español de Paraguay*, in «Estudios Paraguayos de la Universidad Católica», VIII, 1, pp. 9-140.
- Granda G. de 1988, *Sociedad, historia y lengua en el Paraguay*, Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, LXXX, Bogotá.
- Haugen E. 1973, *La maldición de Babel*, in «Facetas» 6, 4, pp. 74-85.
- Krivoshin de Canese N. 1990, *El guaraní en el marco de la reforma educativa*, in «Ñemity», 21, pp. 6-9.
- Malmberg B. 1966, *La América hispanohablante*, Ediciones Istmo, Madrid.
- Martinell Gifre E. 1992, *La comunicación entre españoles e indios: palabras y gestos*, Colecciones MAPFRE, Madrid.
- Meliá B. 1988, *El guaraní conquistado y reducido. Ensayos de etnohistoria*, Centro de Estudios Antropológicos, Asunción.
- Meliá B. 1992, *La lengua guaraní del Paraguay*, Colecciones MAPFRE, Madrid.
- Migliazza E. C. 1982, *Linguistic Prehistory and the refuge model in Amazonia*, in G.T. Prance (a cura di) *Biological Diversification in the Tropics*, Columbia University Press, New York, pp. 497-519.
- Morínigo M. 1931, *Hispanismos en el guaraní*, Instituto de Filología de la Universidad de Buenos Aires, 1931.
- Nimuendaju C.U. 1987, *As lendas da criação e destruição do mundo como fundamentos da religião dos Apapocúva-Guarani*, HUCITEC/EDUSP, São Paulo.
- Peramás J. M. 1946, *La República de Platón y los Guaraníes*, Emecé Editorial, Buenos Aires.
- Pla J., Meliá B. 1975, *Bilingüismo y tercera lengua en el Paraguay*, Universidad Católica, Asunción.
- Súsnik B., Chase-Sardi M. 1995, *Los indios del Paraguay*, Colecciones MAPFRE, Madrid.
- Velázquez R.E. et al. 1975, *Roque González de Santa Cruz. Colonias y reducciones en el Paraguay de 1600*, Editorial Loyola, Asunción.
- Zavala S. 1977, *Orígenes de la colonización en el Río de la Plata*, Editorial de El Colegio Nacional, México.

